

POLITICA E MAGISTRATURA.

Il capo dello Stato a Spello condanna le «interferenze» sull'attività dei magistrati. «Non turbateli in alcun modo»



Scalfaro durante la sua visita in Umbria

Medici / Ap

Scalfaro bocchia il piano Previti «Su Tangentopoli si lascino lavorare i giudici»

«Non turbate la magistratura, no a commissioni d'inchiesta su Tangentopoli». Così Scalfaro ammonisce a non esercitare pressioni indebite sui giudici e bocchia la proposta del ministro Previti. Scalfaro fa appello a una maggiore serenità di rapporti politici e istituzionali e a Berlusconi, che dice «dopo di me le urne», ribadisce che nessuno vuole ribaltare la maggioranza. Ma pensi a governare, il Cavaliere, rispettando ruoli e prerogative.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

■ SPELLO. Commissione d'inchiesta parlamentare per chiudere Tangentopoli, come chiede Previti, e come, in fondo, ha sempre chiesto Craxi? No grazie, risponde Scalfaro. Non serve e potrebbe interferire con le indagini e i processi in corso. Invece, mai come adesso i giudici hanno bisogno di lavorare in pace senza essere sottoposti a pressioni indebite. «In alcun modo - scandisce il presidente - la magistratura deve essere turbata, in alcun modo...». Dunque, ecco il richiamo all'attualità più stringente. La magistratura, fa capire il capo dello Stato, si trova al centro di gravi pressioni. Da un lato la maggioranza tenta di attaccare e screditare il pool di Mani Pulite che indaga sulla Fininvest, denunciando Borrelli e inviando ispettori nella Procura milanese. Dall'altro chiede a gran voce, in termini mai visti prima, di colpire una parte politica, il Pds, perché non esca indenne dai processi di Tangentopoli. Scalfaro dice che così non va e il suo richiamo non si presta a molti equivoci.

«Serenità, non turbative»

L'occasione è la commemorazione, nel delizioso paese di Spello, in Umbria, di frate Carlo Carretto, suo amico personale e grande personalità del cattolicesimo italiano e, nel pomeriggio, un convegno su etica ed economia a Foligno. Due appuntamenti, tanti incontri: dal cardinal Silvestrini a Fazio, a Cossiga, Clampi, Barucci, Veltroni. Il presidente appare sicuro e sorridente, ma il senso del ragionamento è in fondo un appello preoccupato: c'è bisogno di serenità e non di turbative, dice Scalfaro. Chi ha da lamentarsi per presunti torti o ingiustizie non ha che da seguire le vie previste dalla Costituzione. Ma il lavoro dei magistrati non deve essere intralciato. Non lo deve fare chi è sottoposto a indagini, di qualunque parte sia, non lo si può fare con richieste che hanno il sapore di interferenza e di pressione.

Scalfaro parte proprio dalla proposta avanzata dal ministro della

difesa Previti, neocoordinatore di Forza Italia e punta di diamante dell'attacco della maggioranza al Pds: ossia una commissione parlamentare d'inchiesta che esamini il grande capitolo del finanziamento illegale ai partiti, e che chiuda con la stagione di Tangentopoli. Dice il presidente: «Per quanto ne abbia fatto parte come presidente (quella sulla ricostruzione dell'Irpinia ndr) sono sempre stato polemico sulle commissioni d'inchiesta. Le vedo come un'eccezione assoluta, anche perché è terribilmente faticoso il lavoro di una commissione d'inchiesta mentre ci sono in corso altre indagini, attività varie». «Bisogna poi dire - prosegue il presidente - che l'opera che ha svolto, e che continua a svolgere la magistratura non può in alcun modo essere turbata. In alcun modo. Coloro che hanno delle ragioni per sollevare dei problemi o delle critiche hanno molte strade per poterlo fare: c'è il Csm, che può affrontare taluni temi di comportamento, non penali, non disciplinari. E ci sono anche molte strade di pubblica discussione. L'importante è che sia molto serena e molto rispettosa. Siamo in un tempo in cui è molto importante che i vari settori dello stato siano rasserenati per lavorare insieme per il bene comune. Qualunque passo possa turbare questo equilibrio, io lo scongiurerei, sempre, comunque, a tutti».

Sotto l'appello alla serenità i richiami sembrano molti e articolati. La bocciatura della proposta di Previti è vistosa. In fondo è, seppu-

re in parte, la stessa idea che aveva avuto Craxi: la stessa idea che aveva avuto Craxi: ossia facciamo una commissione d'inchiesta che racconti la storia delle illegalità nel finanziamento pubblico ai partiti. E che magari metta tutti sullo stesso piano, sanzionando la fine virtuale di Tangentopoli al di là degli accertamenti penali e delle inchieste dei giudici. Il ministro della Difesa, come Craxi, sembra voler mettere una pietra sopra le malefatte della prima repubblica, condannando e assolvendo tutti, chi è stato protagonista e chi è stato solo sfiorato. Anche l'ossessione è la stessa: incastare il Pds. Scalfaro sconsiglia la via della commissione e avverte quanti, nelle ultime settimane, hanno premuto e attaccato in varie forme sui giudici.

Il «caso Borrelli»

Il presidente non lo cita, ovviamente, ma il «caso Borrelli» è lì davanti a tutti. Quante volte il procuratore è stato accusato di voler scardinare, dopo i vecchi partiti di governo, l'esecutivo Berlusconi? E quante volte la procura è stata accusata di essere morbida con il Pds? La maggioranza sul punto ha attaccato duro, ha denunciato Borrelli al Csm, ricevendone un doppio schiaffo, da Scalfaro prima, dall'organo dei giudici dopo. Ma ora c'è la vicenda, ancora oscura nei contorni, degli interventi dei carabinieri sulle coop in Sicilia. Non si turbare il lavoro dei magistrati, indicare dove si deve indagare? Invitare a perquisire Botteghe Oscure, come ha fatto Alleanza

Nazionale? Difficile non vedere il richiamo anche su questo punto. A Berlusconi, poi, Scalfaro manda un altro messaggio che è una risposta a quanto il Cavaliere ha detto proprio il giorno prima. Il capo dello Stato, infatti, ha coinvolto Scalfaro in un giudizio che sembra tutto e solo suo. Ossia che non ci sarà nessun altro governo dopo quello Berlusconi: perché qualunque altro esperimento sarebbe un tradimento. Si andrebbe, dunque, dritti al voto. Presidente, chiedono i cronisti, Berlusconi dice che lei è d'accordo. È vero? Il capo dello Stato si guarda bene dal confermare. «Voi sollevate troppi problemi, in un colpo solo. Ho detto mille volte che c'è una maggioranza uscita dalle urne, che ha il dovere e il diritto di governare. Fatiche ce ne sono già tante, questa è la realtà e l'impegno di oggi, bisogna adempierlo bene. Noi siamo impegnati tutti. A cominciare dal sottoscritto, ognuno nel suo ambito ha il dovere di dare una spinta perché questa nostra patria vada avanti...». Ovvero, Berlusconi pensi a governare, che è già un bel problema. Non minacci ogni momento crisi, non invada ruoli e prerogative di altri. Ad esempio quelle del capo dello Stato. Un ultimo monito Scalfaro lo fa in piazza a Foligno, quando ormai è sera. «La politica o è morale o non è neppure morale», afferma citando una frase che gli disse Saragat molti anni fa. Scalfaro la sottoscrive e fa capire che sconti sulla questione morale non ce ne saranno. Per nessuno.

An insiste: indagate sul Pds Biondi: «Garantisti sì ma non a corrente alternata»

FABRIZIO RONDOLINO



Il Guardasigilli

«Se c'è un'inchiesta non demonizzare né chi la fa né chi la subisce»



La Russa

«Si conferma che sul fronte tangenti rosse si è lavorato con molte carenze»

■ ROMA. A Montecitorio già fioccano scenari e previsioni: c'è chi dice che finirà «zero a zero», e cioè che D'Alema non avrà l'avviso di garanzia (ma per che cosa dovrebbe averlo?) e che neppure a Berlusconi arriverà nulla. E c'è chi azzarda invece un «uno a uno». E allora ci si chiede: a chi arriverà prima, l'avviso? e quali conseguenze produrrà la cronologia degli ipotetici avvisi? È bastato che i carabinieri - senza alcuna autorizzazione specifica del magistrato competente - chiedessero gli elenchi (per natura pubblici) dei dirigenti del Pci e del Pds siciliano, per scatenare una nuova ondata di boicotts, retroscena, di retroscena, di retroscena nei palazzi della Seconda. E qualche coincidenza di troppo rischia di sollevare qualche dubbio. Prima Previti si dice certo che presto la magistratura imbroccherà la «pista rossa», poi Fini «immagina» D'Alema sul banco degli imputati, poi ancora Macerati invita i carabinieri a perquisire Botteghe Oscure. E ieri, puntualmente, ecco l'ennesimo memoriale di Craxi, dedicato, guarda un po', ai «finanziamenti illeciti» che dalle cooperative si sarebbero riversati sul Pci-Pds. Dell'inchiesta in corso - ammesso che effettivamente ci sia un'inchiesta in corso - non si sa praticamente nulla. Ma i commenti fioccano. Sono soprattutto i neofascisti a gioire. Gasparri (sottosegretario agli Interni con delega per l'ordine pubblico: da lui dipende il coordinamento operativo di polizia e carabinieri) si dice «convintissimo che il Pci-Pds fosse uno dei protagonisti del sistema consociativo» e conclude: «Ben vengano le azioni dei carabinieri, se emergerà la verità anche sulle tangenti rosse, dopo i blocchi delle indagini milanesi». «Ora si conferma la carenza di indagini su quel filone», gli fa eco La Russa. E Storace: «Prima o poi dovranno pure uscire fuori gli illeciti finanziamenti ai Pci-Pds, impagabile l'ex dc Selva, che ha presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio per chiedere l'applicazione delle istituende regole sui blind trust alle attività del Pds». Il motivo? Il Pds «si configura come un vero e proprio partito-azienda». Il che spiega come mai Selva indirizzi l'interpellanza a Berlusconi, esperto della materia.

Gag a parte, le dichiarazioni di queste ore sembrano delineare una doppia strategia da parte delle forze di maggioranza. Che, non va dimenticato, non hanno mai risolto il conflitto plateale con settori consistenti della magistratura, a cominciare dai pool di Mani pulite. Da un lato, dunque, prosegue indirettamente l'attacco ai magistrati: tant'è che molte prese di posizione contrappongono l'azione dei carabinieri di Palermo ai quasi tre anni di lavoro di Di Pietro. «I magistrati - dice per esempio l'ex forlaniiano Casini - faranno il loro lavoro, ma l'importante è che lo facciano sul serio senza fare finta, come hanno fatto fino ad oggi. Il potere giudiziario italiano negli anni di Tangentopoli ha evitato di approfondire il problema connesso ai rapporti del Pds con le cooperative rosse». Lo scopo sembra essere quello di spaccare la magistratura, opponendo procuratori «buoni» a procuratori «cattivi», e giungendo per questa via alla «normalizzazione» delle procure recentemente auspicata da Previti.

Ma c'è un altro aspetto, un'altra strategia: il coinvolgimento del Pds - allo stato del tutto ipotetico e, come dice il pidessino Zani, «virtuale» - non ha soltanto un ritorno di propaganda per la maggioranza, né può soltanto servire ad esorcizzare o a controbilanciare le inchieste - queste sì formalmente avviate e documentate - sulla Fininvest. C'è qualcosa di più: il tentativo di ottenere per questa via la «soluzione politica» di Tangentopoli. Lo schema è lo stesso tentato a suo tempo da Craxi: tutti colpevoli, nessun colpevole. «Va ristabilita la credibilità persa dal Parlamento - dice il capogruppo leghista Petri - e sostituita all'azione politica dei giudici». A scoprire le carte è stato, l'altro giorno, il braccio destro di Berlusconi. Previti ha infatti suggerito di istituire - la proposta era stata avanzata per primo da Craxi - una commissione parlamentare d'inchiesta «che faccia finalmente luce su quello che è successo e chiuda la partita sul piano storico». Il motivo della proposta sta probabilmente nelle parole di un altro ministro, Mastella, alla Stampa: «Si sta preparando un grande scontro, stanno uscendo dalle catacombe quei magistrati che in questi due anni erano stati privati di copertura politica. A questo punto, per il bene di tutti, o si risolvono le questioni legate a Tangentopoli in Parlamento, oppure ci sarà una grande guerra con tanti morti e feriti da tutte le parti».

Alla commissione d'inchiesta, Scalfaro ha già opposto un robusto no. Decisamente contrario è D'Alema. Resta da vedere se la «grande guerra» preconizzata da Mastella scoppierà davvero, ancorando definitivamente l'Italia al Sudamerica di qualche anno fa. Il ministro della Giustizia sdrammatizza e tenta di circoscrivere il «caso». Rispondendo a D'Alema, Biondi nega di essere «un garantista a corrente alternata» e spiega che «se c'è un'indagine, si lasciano fare i magistrati, senza demonizzare prima nessuno, né chi la fa, né chi la subisce...».

Parenti, Antimafia: «Inopportuno indicare ai pm cosa perquisire» «Forse il ministro ha sbagliato»

■ ROMA. A Tiziana Parenti le corali invocazioni della destra perché Botteghe Oscure sia «finalmente perquisita» sono riuscite sgradite e sembrano fuori luogo. La presidente della commissione antimafia, eletta nelle liste di Forza Italia, ieri infatti si è espressa con queste parole: «Le perquisizioni non si fanno mica così, in modo indiscriminato. Ci vuole una «notitia criminis»...». Lo ha detto (durante un convegno organizzato a Firenze dalla Regione Toscana); ma si vede che dopo averlo fatto si è un poco preoccupata e, alla fine, ha scelto di dare ragione un tanto agli uni e un tanto agli altri. Ha così riproposto anche una singolare teoria. In sostanza: un conto è ciò che si dice per «fini politiche», altro è ciò che si dice «davvero» ed effettivamente si pensa. E infatti: «Che si vada a vedere più a fondo per tutti è giusto. Però, indicare all'autorità giudiziaria di andare a perquisire la sede di Botteghe Oscure o qualsiasi altra sede è un discorso che a livello po-

litico può grosso modo anche passare, ma che altrimenti non è opportuno». Insomma: se Giulio Macerati, quando chiede che la guardia di finanza perquisisca Botteghe Oscure, parla tanto per parlare, passi; se invece dice sul serio, ciò diventa inaccettabile e magari censurabile. E, ancora sulla perquisizione a Botteghe Oscure auspicata (anzi, richiesta) dal presidente dei senatori di An, ha aggiunto: «Andare a vedere più a fondo per tutti è giusto, anche perché non si creino sacche di privilegio per alcuno. Ma non si possono fare perquisizioni indiscriminate. E, poi, non è detto che quello che si cerca si possa trovare a Botteghe Oscure, si può trovarlo anche da qualche altra parte». Poco o niente ha invece voluto dire su quanto è accaduto l'altro ieri a Palermo. I carabinieri si sono presentati nella sede del Pds chiedendo la consegna di elenchi e documenti. Stringato il commento

della presidente dell'Antimafia: «Non intendo entrare nel merito di provvedimenti giudiziari. E neanche nel merito di non provvedimenti». Poi ha aggiunto: «Che la corruzione fosse diventata un sistema che coinvolgeva partiti e strati sociali diversi lo sappiamo. Così come sappiamo, in linea generale, che al Sud per ottenere appalti si doveva scendere a patti con la mafia. Di questo tipo di collusione, di questo sistema si parla nei verbali di molti collaboratori di giustizia». E poi tornata anche sulle dichiarazioni rilasciate da Silvio Berlusconi durante il suo recente viaggio a Mosca: i mafiosi sono poche centinaia, aveva detto il presidente del consiglio. Lei: «Io interpreto queste parole come un riconoscimento che, in Italia, la stragrande maggioranza delle persone è perbene e lavora onestamente. Certo, se si prendono in considerazione gli interessi che si intrecciano allora la mafia coinvolge migliaia di persone».



Advertisement for François Truffaut's film 'Hitchcock'. It features the text 'François Truffaut Il cinema secondo Hitchcock' and 'hitchcock intervistato da truffaut'. It also includes the date 'Mercoledì 26 e giovedì 27 ottobre in edicola con l'Unità' and a small logo for 'I LIBRI DELL'UNITÀ'.